

**Paul Auster, ESPERIMENTO DI VERITÀ, ed. orig. 1992 e 2001, trad. dall'inglese di Magiù Viardo e Massimo Bocchiola, pp. 90, Lit 18.000, Einaudi, Torino 2001**

Dopo *Timbuctù* (cfr. "L'Indice", 2000, n. 3), uscito un paio di anni fa per Einaudi, non c'era da stare molto tranquilli, con Paul Auster. Romanzo scialbo, moralistico e un po' gratuito, *Timbuctù* sembrava di tutt'altra pasta rispetto a piccoli capolavori come *Leviatano* (1992; Guanda, 1995; cfr. "L'Indice", 1996, n. 1) o *Il palazzo della luna* (1989; Rizzoli, 1990; cfr. "L'Indice", 1991 n. 3), quasi a scriverlo fosse stato un *alter ego* (con non troppe idee) di Auster. Invece *Esperimento di verità*, già uscito in parte per i tipi del melangolo, è per il mercato italiano una sorpresa, o meglio una riscoperta, assai gradita. A metà tra il diario di lavoro e la silloge di racconti, *Esperimento di verità* ha come *fil rouge* testuale una riflessione sulla casualità, intesa come contingenze che hanno tutta l'aria di nascondere qualcosa di fatale. Tema vecchio - e caro - per lo scrittore statunitense. Un esempio tra tutti: Auster racconta di avere forato, nella sua ventennale esperienza automobilistica, soltanto quattro volte, e in tutti e quattro gli episodi (a distanza di anni e di continenti) era in compagnia di un vecchio amico con il quale non aveva che una frequentazione sporadica. Un testo gustoso, per concludere, in cui la voce di Paul Auster si fa sentire nitida come non mai, e onesta. Lontana da quella presunzione che di tanto in tanto sembrava far capolino nelle pagine di *Timbuctù*.

ANDREA BAJANI

**Mark Leyner, SENTO ODORE DI ESTHER WILLIAMS, ed. orig. 1983, trad. dall'inglese di Leonardo Dehò, pp. 136, Lit 18.000, Shake, Milano 2000**

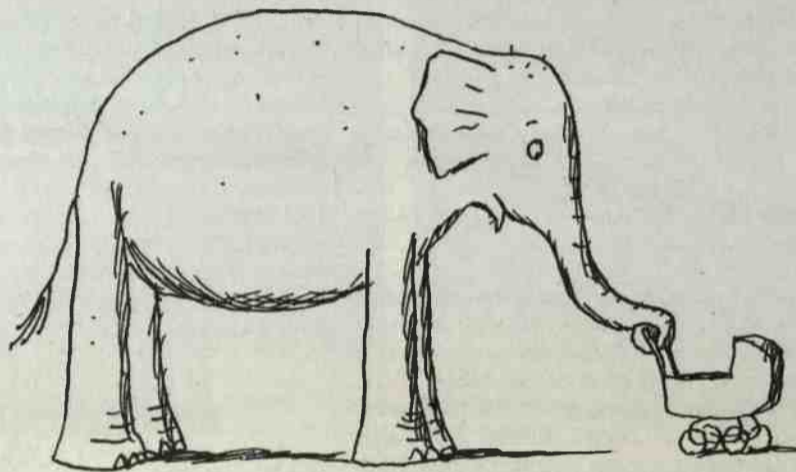
Ci sono voluti diciotto anni ma finalmente è arrivato anche in Italia *Sento odore di Esther Williams*, la prova d'esordio di Mark Leyner, l'autore di *Mio cugino il mio gastroenterologo* (1990; Frassinelli, 1995; cfr. "L'Indice", 1995, n. 7) e di *Impronte di denti su un hot dog* (1995; Frassinelli, 1999; cfr. "L'Indice", 1999, n. 5) considerato a buon diritto uno degli scrittori più geniali della scena letteraria statunitense attuale. Criptici più che mai, i racconti (anche se a stento è possibile definirli tali) che compongono *Sento odore di Esther Williams* hanno tutti gli ingredienti dei lavori successivi di Leyner, primo tra tutti il mix psicotropo di materiali pop, forti tinte surreali e forma scatenata e virtuosistica. Difficile trovare uno scrittore che in qualche modo si avvicini al delirio di Leyner, se non forse - per la massiccia dose di

onirismo - Robert Coover. In Italia il parente più prossimo, soprattutto agli esiti di *Impronte di denti su un hot dog*, è senza dubbio Daniele Luttazzi. In pochi casi come in *Cosmico!* (Mondadori, 1998) ci si è avvicinati così, nella prosa nostrana, a quel felice connubio tra arguzia, brillantezza formale e immaginario pop (e quel pizzico di sana e intelligentissima idiozia) che fa di Leyner una punta della letteratura avantpop statunitense.

(A.B.)

**Luigi Grassia, SULLE TRACCE DI MARK TWAIN, pp. 132, Lit 20.000, Il Minotauro, Milano 2000**

Segnato dallo stesso convincimento che fu di Hemingway - quello che Mark Twain fosse davvero tutto ciò che l'America è -, questo curioso librino ha il fascino delle guide colte che accompagnavano i viaggiatori dell'Ottocento nella scoperta delle terre d'Europa. La litote che sta nella modestia del titolo si svela infatti assai più d'un itinerario biografico fatto con l'at-



tenta revisione della produzione letteraria e giornalistica di Samuel Langhorn Clemens (pseudonimo del Twain di Tom Sawyer, del Principe che si scambia con il povero, e dell'Americano alla corte di Artù); e seguire le tracce di questo padre della letteratura statunitense diventa allora, per Grassia, l'occasione per calarsi dentro il mondo della provincia americana, recuperando storie, umori, ideologia, che il tempo mostra di non aver deteriorato. In fondo, è come se il libro ti si trasformasse in mano: tu lo leggi e ti fai accompagnare dalle sue attente descrizioni - qui devi andare a destra, laggiù devi prendere la statale n. 51, oltre quel fiume puoi trovare il museo di Twain - ma non ti avvedi che, poco alla volta, quello che Grassia ti racconta non è affatto un viaggio da turista, anche turista colto, ma piuttosto la progressiva conoscenza d'una storia individuale dentro la quale ha finito per essere travasata la storia mitica del continente America.

MC

**Robin Llywelyn, DA PORTO DESERTO A BIANCO OCEANO, ed. orig. 1994, trad. dall'inglese di Erminia Passannanti, pp. 173, Lit 25.000, Mani, Lecce 2000**

Questo romanzo mi pare rivelare il desiderio di Robin Llywelyn di autocollocarsi nel bel mezzo del più consacrato *mainstream* letterario occidentale. Percorso soprattutto da echi kafkiani, evoca un'atmosfera di deso-

lazione e solitudine affine a quelle di *Il processo* e *Il castello*, presenta una New York che ricorda quella di *Amerika*, e il personaggio principale si chiama Gregor, come il Gregor delle *Metamorfosi*; ma sono facilmente rintracciabili altre fonti, o citazioni, ad esempio Dylan Thomas e, probabilmente, Virginia Woolf e George Orwell. La narrazione è contrappuntata da interludi descrittivi raccontati al presente, dove luogo e tempo sono a volte quelli della narrazione cronologica, ma possono anche contraddirla, come il primo interludio, che è contemporaneo con l'ultimo - ed entrambi precedono la conclusione nella quale i due amanti Gregor e Iwerydd si ricongiungono in America. Il paese della narrazione anteriore al ritrovarsi degli amanti a New York non è specificato, ma si tratta di uno Stato governato dalla burocrazia, dietro la quale sta, più che un'organizzazione politica, una tradizione, un *corpus* di convenzioni, di cui nessuno più sembra conoscere il senso, soffocante come un cumulo di polvere, desolante come un mucchio di squallide rovine, una maledizione. Sembra il profilo di un qualunque paese europeo sopra-

balzo di Hinrich: assunto da una ditta occidentale che produce zampilli da appartamento, fa carriera come rappresentante. La parodia del kitsch tedesco è esilarante: dal muschio di plastica alla ranocchia in acciaio inossidabile, tutto stilla e sciaguata - come gustosamente traduce Matteo Galli - nella melassa dei seminari di marketing cui si presta il nostro eroe. In questo gioco, certo non nuovo, di rimandi pubblicitari, Sparschuh ha una marcia in più. Perché se l'occidente europeo vive ormai immerso negli spot, anzi - con la cosiddetta scienza delle comunicazioni - i relativi linguaggi sono oggi materia di studio, qui Sparschuh fa giocare di rimessa i suoi concittadini orientali. Il marketing naufraga infatti comicamente nella ex-Ddr, la si credeva un nuovo mercato ed è invece una discarica di matrioske e di disoccupati incattiviti e (n)ostalgici. Se non fosse, appunto, per quella *Ostalgie* in cui fruga diventata la penna del giovane autore, ex-assistente di filosofia alla Humboldt. Perché anche gli orientali sono in fondo pronti all'acquisto, basta che Hinrich faccia leva sulla nostalgia per la squinternata patria scomparsa, evocando - grazie a una silhouette Ddr introdotta di soppiatto nelle fontanine domestiche - un mondo disperso. Ecco allora la marcia trionfante del nostro piazzista attraverso la "morsa del mercato al dettaglio", fino ai vertici della carriera. Non basta tuttavia il successo commerciale all'aborigeno Hinrich, e già lo si capiva dal suo diario intimo, protocollo parallelo di uno spaesamento ma anche balenante controcanto all'imbecillità del mondo. Le sue opinioni richiamano il dissenso tedesco-federale degli anni sessanta; non a caso nel finale natalizio tra i barboni di Berlino, Hinrich ricorda la solitudine dello sconcolato clown di Heinrich Boll. Dopo il successo strepitoso di questo primo romanzo, Sparschuh ha pubblicato nel '99 *Lavaters Maske* (La maschera di Lavater), un testo satirico che, partendo dall'indagine sulla misteriosa morte del celebre studioso settecentesco di fisiognomica, mette in scena una frizzante parodia dell'industria culturale odierna. Un'altra deliziosa clownerie, nota Hajo Steinert sulla "Zeit" (3 febbraio 2000), un romanzo che prende di mira le pressioni di un mercato editoriale sempre a caccia di testi da ridurre con poca spesa a copione cinematografico. Una satira, aggiungiamo noi, che non riguarda solo la Germania.

ANNA CHIARLONI

**Jean-Claude Izzo, Thierry Fabre, RAPPRESENTARE IL MEDITERRANEO. LO SGUARDO FRANCESE, trad. dal francese di Costanza Ferrini e Egi Volterrani, pp. 186, Lit 24.000, Mesogea, Messina 2000**

Un Mediterraneo che non vuole essere "quello delle cartoline" nelle impressioni di un romanziere e in ampio saggio di taglio teorico.

**Pierre Loti, AGONIA DELL'IMPERO TURCO. LA GUERRA ITALO-TURCA E LA GUERRA DEI BALKANI, ed. orig. 1913, trad. dal francese di Roberta Panizzoli, prefaz. di Chetrol de Carolis, pp. 94, Lit 18.000, Muzzio, Padova 2000**

Pierre Loti, grande conoscitore del vicino Oriente, racconta il lento e tragico decadimento dell'impero ottomano.

**Blaise Cendrars, L'ORO. LA STRAORDINARIA STORIA DEL GENERALE SUTER, ed. orig. 1925, trad. dal francese di Roberta Maccagnani, pp. 123, Lit 16.000, Guanda, Parma 2001**

La biografia autentica di un singolare personaggio storico trasfigurato dall'immaginazione di un poeta.

**Yves Bonnefoy, TRATTATO DEL PIANISTA, ed. orig. 1946, trad. dal francese di Maria Sebregondi, pp. 33, Lit 8000, Archinto, Milano 2000**

L'opera prima, di taglio surrealista, di una delle voci più importanti della poesia francese contemporanea.



Li volti della storia

volti della storia poco conosciuti: vicende, personaggi e fenomeni dall'antichità ai nostri giorni

Collana diretta da Franco Cardini e Francesco Malgeri

**Nilda Guglielmi  
IL MEDIOEVO  
DEGLI ULTIMI**

emarginazione e marginalità nei secoli XI - XIV

**Città Nuova**

www.cittanuova.it Via degli Scipioni, 265 - 00192 Roma  
Tel. 06.32.16.212 Fax 06.32.07.187 - email: comm.editrice@cittanuova.it